

**LA SCIENZA**

Scoperti gli "interruttori" che ci fanno allungare la vita

**LA STORIA**

Da Henrietta che donò le cellule per studio a Hydra polipo eterno

# L'uomo alla conquista di un corpo immortale

**Daniela Boresi**

**D**i una cosa l'uomo è certo: che una volta nato inevitabilmente prima o poi, in modo traumatico o per malattia, dovrà morire. È una partita doppia: laddove c'è vita c'è pure la morte. Non è un "ineluttabile" che piace, anzi, da sempre l'essere umano ha cercato di superare questo muro del suono: regalarsi l'immortalità, scardinare l'orologio biologico, fermarlo, stopparlo quando interviene una malattia che porta a deterioramento. Se per i libri sacri o per filosofi come Platone l'anima è immortale, il corpo invece non lo è. Per le popolazioni di ogni latitudine e cultura inseguire il "mito del Faust" e del patto scellerato per conquistarsi perfezione ed eternità, è sempre stata una delle sfide più affascinanti.

La vecchiaia in buona salute è un traguardo, ma la possibilità di manomettere il nostro orologio biologico, ha il sapore della vittoria finale.

Ed è proprio su questa alternativa che la scienza del Dna ha messo sul banco negli ultimi anni miliardi di dollari e migliaia di cervelli. Il fine è

quello di scardinare questo teorema, arrivando a sconfinare in territori che mettono in imbarazzo l'etica e insufflando nella gente l'idea che prima o poi arriverà chi troverà il "botone" che regola il nostro destino.

Negli ultimi giorni a dare un corpo al "mito del Faust" ci ha pensato una delle più cospicue task force della scienza: oltre mille ricercatori, arruolati in tutto il mondo, che per quattro anni ha studiato il destino delle cellule di oltre 200mila persone, riuscendo a mappare la telomerasi, l'elisir dell'immortalità, che nel 2009 fruttò ai suoi scopritori, Elizabeth Blackburn, Carol Greider e Jack Szostak, il premio Nobel. L'interruttore che fa diventare l'uomo un dio. È il sogno dell'immortalità che si avvicina, anche se la scienza butta sul tavolo motivazioni molto più etiche, come può esserlo cercare la strada per sconfiggere il cancro. Del resto il sogno dell'immortalità per gli scienziati è datato 1951 e ha anche un nome e un cognome: Henrietta Lacks, giovane americana di colore morta per tumore, che fece alla scienza un grande regalo: permise di studiare

le sue cellule, consentendo così di scoprire come è possibile "governare i ritmi della vita". E ha pure una data di scadenza che per alcuni scienziati è dietro l'angolo, 2030, per altri un po' più in là, 2045. «Una lettura antropologica fa dire che l'uomo già nel voler stare eretto dimostra di voler proiettarsi non solo oltre nello spazio, ma anche nel tempo e far durare la sua vita. - analizza il professor Camillo Barbisan, bioeticista - Il dato incontrovertibile è che in fondo all'essere umano la vita piace e questo si traduce in scoperte scientifiche, come le ultime sulle cellule. E qui nasce la problematica etica, far sì che questo beneficio si allarghi alla maggior parte di persone possibili».

E così la storia di Hydra, piccolo polipo d'acqua dolce che fa sobbalzare gli scienziati perchè non invecchia ed è quasi immortale, s'innesta nella corsa della scienza a spostare la data di scadenza all'infinito, come quella di Henrietta o ieri della telomerasi. Tutti a caccia della "piscina di Cocoon" (libro e successivo film) che regalava infinite opportunità a vecchietti dal destino tracciato.

© riproduzione riservata

